

Capitolo 1

Tra città e campagna: un ambito strategico

Il disegno complessivo della città, la definizione di un suo limite, la relazione tra figura urbana e paesaggio aperto sono temi centrali nel dibattito urbanistico contemporaneo. Accanto ai modelli insediativi che conservano alcuni caratteri tipici della città storica sia al proprio interno che nella relazione con il contesto, si osservano oggi tante nuove forme di urbanizzazione, variamente indicate come “città diffusa” ma anche *ville éclatée*, *ville éparpillée*, *urban sprawl*, *urban spill*, *spread city*. Comune a tutte queste locuzioni è il tentativo di soppiantare il termine “città”, che appare inadeguato a spiegare e descrivere organismi urbani che sembrano aver perso le qualità e l’identità stessa della città tradizionale ma non essere ancora approdati a nuove definizioni¹.

Alla base della perdita d’identità della figura urbana contemporanea vi è anche la mancata o smarrita differenziazione con il suo intorno, con lo spazio “fuori le mura”, storicamente suo opposto e al tempo stesso complemento sia in termini materiali che culturali². La città e il suo territorio erano legati, fino a un passato relativamente recente, da un rapporto al contempo di contrapposizione e continuità, “un legame profondo, strutturale e culturale insieme, che doveva segnare, per secoli, lo stato e le condizioni di un irripetibile equilibrio”³; un legame che era anche sguardo reciproco tra due mondi che si fronteggiavano e al tempo stesso, ciascuno con il suo ruolo, si scambiavano risorse, prestazioni, valori.

¹ L’affollamento terminologico attorno a questi modelli insediativi riflette “le difficoltà che si incontrano nel descrivere compiutamente le nuove forme di sviluppo dell’urbanizzazione. Le definizioni impiegate non possiedono un carattere di stabilità e univocità, ma consentono piuttosto di evocare o sottolineare aspetti specifici, come la perdita dei confini e dell’identità, la frammentazione sociale, i mutamenti economici e così via” (M. Baioni, *Diffusione, dispersione, anarchia urbanistica*, in M.C. Gibelli e E. Salzano (a cura di), «No sprawl», Alinea, Firenze 2006, pa. 24).

² “L’identità – ha osservato Giancarlo Paba – non è una cosa, un oggetto ma l’esito di un processo di differenziazione... Solo la rilevazione delle differenze consente di trovare le identità” (G. Paba, *Luoghi comuni. La città come laboratorio di progetti collettivi*, Franco Angeli, Milano 1998, p. 28). Pierre Donadieu, citando Augustin Berque, scrive a proposito della relazione tra città e paesaggio che “la natura è soprattutto l’alterità che permette di fondare l’urbanità” (P. Donadieu, *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio delle città*, edizione italiana a cura di M. Mininni, Donzelli, Roma 2006, pp. 81-82).

³ M.G. Cusmano, *Le parole della città. Viaggio nel lessico urbano*, Franco Angeli, Milano 2009, p. 58.



Figura 1. Giovan Battista Lusieri, *Veduta di Roma dal Monte Mario*, 1799.

Questa relazione tra un organismo urbano compiuto e limitato e il mondo rurale circostante stava spesso alla base dell'identità e della bellezza di molte città italiane. È il caso di Firenze che una lunga tradizione iconografica ritrae, con intento celebrativo, circondata da un contado fertile e ben coltivato di cui essa si è appropriata espropriando o comprando le terre, appoderandole, tracciando strade, costruendo ville di delizia e case coloniche⁴. La rappresentazione di questo legame strettissimo eppure calibrato tra città e campagna, una campagna incivilita dall'influenza urbana nel corso di secoli, passa anche attraverso le numerosissime testimonianze letterarie che, dal Cinquecento al Novecento, insistono su questa visione e che proprio in questo aspetto rintracciano l'unicità della bellezza di Firenze: "Firenze in sé per sé è inferiore a Bologna e ad altre città – scrive un viaggiatore inglese che attraversa la Toscana nel primo Ottocento – ma la vista della città e degli immediati dintorni è superiore a qualsiasi cosa abbia mai visto"⁵. Una certa rappresentazione urbana, attraverso la sua persistenza e capacità di

⁴ Questa tradizione iconografica inizia nel Quattrocento con le opere di artisti come Benozzo Gozzoli, Domenico Ghirlandaio, Francesco di Lorenzo Rosselli (autore della celebre "Veduta della catena"), passa per la produzione vedutistica settecentesca e si protrae per tutto l'Ottocento per mano di pittori come Thomas Patch, Giuseppe Maria Terreni, Camille Corot, Joseph Pennell. Si veda, su questo argomento, G. Corsani, *Misure e limiti del paesaggio fiorentino (XV secolo)*, «Rivista. Ricerche per la progettazione del paesaggio», 6, 2006, <http://www.unifi.it/ri-vista/> e M.R. Gisotti, *L'invenzione del paesaggio toscano. Immagine culturale e realtà fisica*, Polistampa, Firenze 2008.

⁵ W. Hazlitt, *Notes of a journey through France and Italy*, Hunt & Clarke, Londra 1826, p. 238. Le descrizioni che insistono su questo tema sono numerosissime. È ancora un viaggiatore ottocentesco che spiega come "potresti vivere e passeggiare a Firenze per un anno intero senza trovare conferma della sua



tramandarsi nel tempo, racconta dell'identità della città, diventa "figura della sua dimensione e della sua forma"⁶, contiene e comunica alcune regole fondative, principi cardine che il progetto contemporaneo non dovrebbe perdere di vista.

Più in generale il rapporto tra città e campagna si è mantenuto abbastanza netto e compiuto, con una certa uniformità su tutto il territorio nazionale, fino agli anni cinquanta del Novecento quando l'industrializzazione del paese e il conseguente inurbamento della popolazione hanno portato all'abbandono delle campagne e all'avvio di un processo di crescita urbana intenso e rapidissimo rispetto ai tempi lunghi del passato. Le modalità con cui la città è cresciuta sono variabili, da quelle ancora relativamente compatte degli anni cinquanta e sessanta con fenomeni di sfrangiatura nella

Figure 2-5. Particolari di dipinti tre-quattrocenteschi che evidenziano la relazione tra città e paesaggio agrario. Nell'ordine: Beato Angelico, *Morte di San Nicola*; Ambrogio Lorenzetti, *Gli effetti del Buon Governo*; Giovanni Bellini, *San Francesco nel deserto*; Gentile da Fabriano, *Adorazione dei Magi*.

grande reputazione – eppure – guarda la città da una certa distanza... abbraccia in un solo sguardo la sua interezza con tutto ciò che la circonda e ammetterai che la capitale dei fiorentini è davvero come la chiamano: la bella, la meravigliosa", J.P. Cobbett, *Journal of a tour in Italy and also in part of France and Switzerland*, Mills Jowett, Londra 1830, p. 129.

⁶ Cusmano, *Le parole della città*, cit., p. 85.

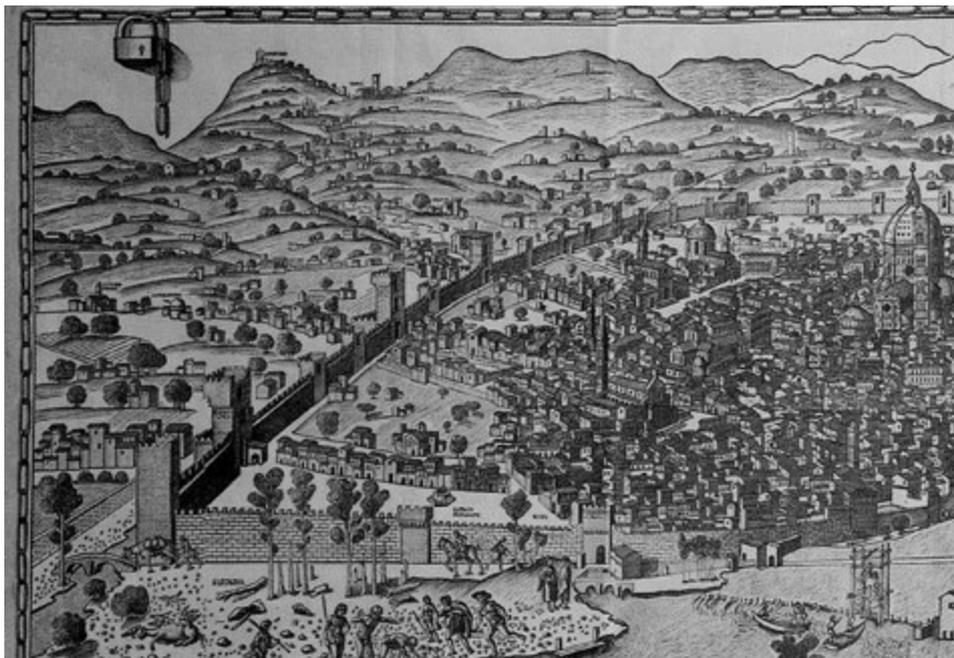


Figura 6. Francesco di Lorenzo Rosselli, *Veduta della catena*, 1472, part.



Figura 7. Giuseppe Maria Terreni, *Veduta di Firenze*, 1789, part.

campagna ancora limitati, a quelle più invasive degli ultimi decenni, a macchia d'olio o nastriformi lungo i principali tratti viari, tutte comunque tendenti a erodere e a trasformare lo spazio rurale⁷. I paesaggi della diffusione o le campagne urbanizzate italia-

⁷ G. Gorelli, *Per un atlante dei paesaggi dei contorni delle città toscane*, «Contesti. Città Territori Progetti», 1, 2008, «Agricoltura e paesaggio».



Figura 8. Silvestro Lega, *Motivo dal vero presso Firenze*, 1865.



Figura 9. Paesaggio della diffusione veneta (foto di Corrado Piccoli, Fondazione Benetton Studi e Ricerche, in F. Indovina *et al.*, *L'esplosione della città*, cit., p. 209).

ne nascono da questo insieme di fenomeni che hanno impoverito e sottratto qualità tanto alle città quanto alle campagne configurando quelle zone grigie prive d'identità – sia urbana che rurale – “che hanno interrotto con la loro triste invadenza il filo di una tradizione che si era snodata con naturale continuità per decine di generazioni”⁸.

⁸ S. Settis, *Paesaggio, costituzione, cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Einaudi, Torino 2010, p. 197. Salvatore Settis ha inoltre osservato come questi “paesaggi senza città e città senza paesaggio” nascono storicamente anche da un altro ordine di fattori, ovvero da un sistema di gestione

Oggi una gran parte della cultura urbanistica assume una posizione di dissenso rispetto al modello della città diffusa e si muove alla ricerca di strumenti e spazi che possano contribuire a ridare una struttura alla città contemporanea e a invertire il processo di impoverimento sia sul piano della qualità ambientale (e dunque dell'abitare) che dell'identità che la contraddistingue⁹. Gli esiti di queste ricerche convergono su alcune parole chiave: paesaggio come principio progettuale, patrimonio territoriale e urbano, produzione agricola, spazi aperti, margini e limiti urbani, concetti cui viene riconosciuto un ruolo strategico per il progetto della città contemporanea¹⁰.

del territorio che ha separato sul piano normativo la pianificazione paesaggistica e quella urbanistica (segnatamente attraverso il mancato raccordo tra la legge Bottai 1497/39 e la legge urbanistica nazionale 1150/42), trasformando la continuità e la complementarietà tra questi due universi in una cesura (Ivi, p. 199).

⁹ A. Magnaghi, *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino 2000, p. 41.

¹⁰ In particolare sulla triade "paesaggio, patrimonio, produzione agricola" si veda A. Fleury, *La costruzione dei territori agriurbani nell'Ile-de-France*, «Urbanistica», 128, 2005, p. 22.